

ECCO TUA MADRE

Anna Maria Calzolaro

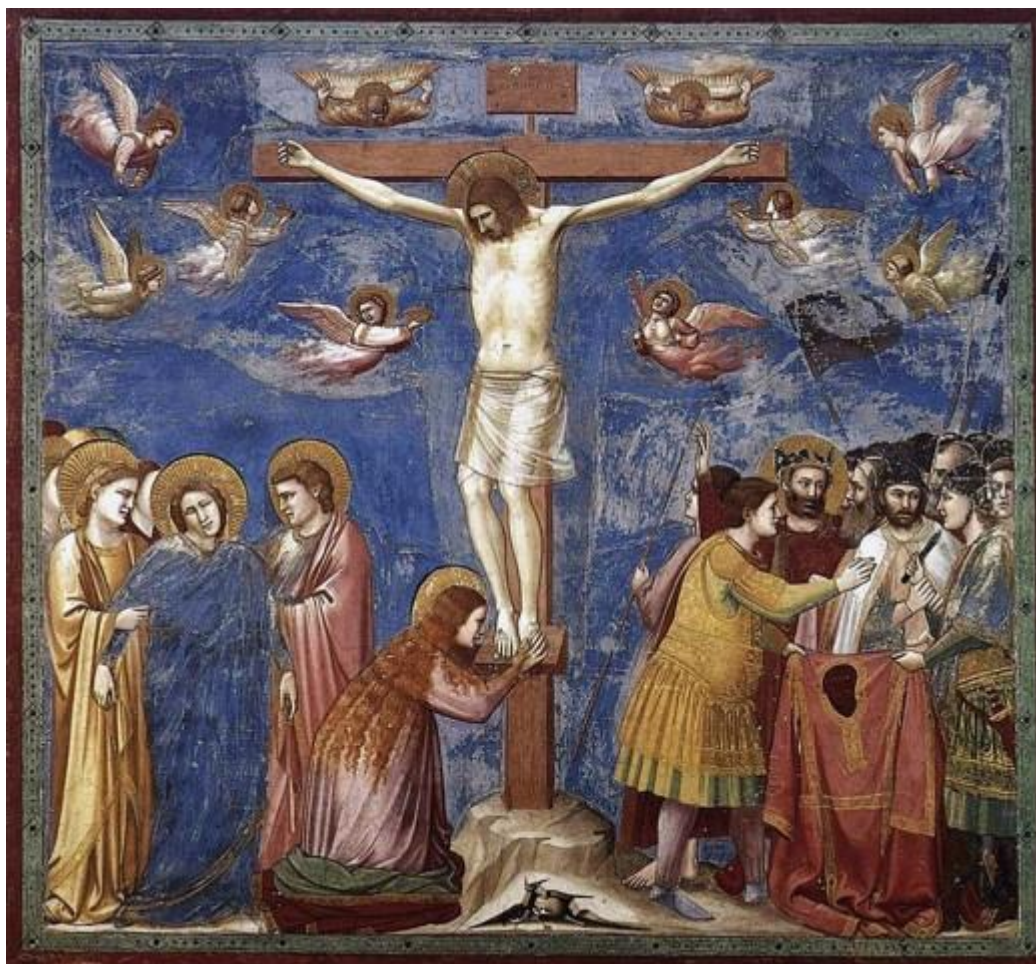
Preghiera

Vieni Santo Spirito,
e scendi su di noi come scendesti
sul cuore di Maria.
Avvolgici con la potenza del tuo amore
perché la Parola che oggi ascolteremo
possa incarnarsi in noi
come quel giorno si incarnò
nel seno della Vergine Maria.
Donaci i suoi occhi per contemplare Gesù,
i suoi orecchi per udire la sua voce
nell'intimo del nostro cuore,
la sua umiltà
per accorgerci della sua presenza,
le sue mani povere per riceverlo
come il tesoro più prezioso.
Donaci la sete di Dio
per cercarlo appassionatamente,
per seguirlo sulle vie del dolore
e perderci nel suo mistero d'amore. Amen

Questa sera vogliamo andare alle radici del dono dell'affidamento a Maria.
Dove troviamo nel vangelo questo dono?
Ecco allora che dobbiamo andare con il pensiero, con il cuore, con la nostra stessa
immaginazione, sul Calvario, ai piedi della croce. Anche noi insieme alla folla
vociante, ai soldati sudati per la fatica di appendere tre uomini alla croce, ma

soprattutto insieme con le donne, Maria e Giovanni, il discepolo amato. È qui che troviamo la sorgente di ogni dono, anche del dono della Madre.

Ascoltiamo, perciò, il brano del vangelo di Giovanni mentre contempliamo la crocifissione secondo Giotto:



Giovanni 19,25-27

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dinamica di interiorizzazione

Vi chiedo di restare un minuto in contemplazione silenziosa dell'immagine della crocifissione. Ciascuno annoti un particolare, un sentimento, qualcosa che tocca maggiormente e che sorge spontaneo, senza filtri. Dopo una breve presentazione da parte mia, vi chiederò di condividere quel particolare, quel sentimento anche alla luce, eventualmente, di quello che abbiamo ascoltato.

CONTESTO

Il brano che abbiamo letto è preso dal vangelo di Giovanni. Siamo al momento culminante della vita di Gesù: la croce. È qui che tende tutto il vangelo di Giovanni!

Giovanni è l'evangelista che all'inizio del cap. 13 del suo vangelo, prima di raccontare l'episodio di Gesù che lava i piedi ai suoi, scrive per noi, suoi lettori: "Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

Ecco, la croce è questo: l'amore di Gesù per noi, fino all'estremo, sino alla fine. E sempre Giovanni ci dice che: "Non c'è amore più grande di questo" (Gv 15,13)! La morte di Gesù sulla croce è il segno più grande dell'amore del Padre per noi.

Gesù è venuto per dirci che Dio ci ama, che non è lontano e irraggiungibile, ma è vicino e ci ama (cf. Gv 3,16). Ce lo ha detto facendosi uno di noi, venendo come ogni bambino, dal seno di una donna, Maria, che lo ha rivestito della nostra debolezza. Ce lo ha detto condividendo in tutto, eccetto il peccato, la nostra umanità, senza mai tirarsi indietro. Ce lo ha detto entrando nella morte – e che morte! – perché lì va ogni suo figlio.

Qualcuno dalla folla cerca di provocarlo a tirarsi indietro al momento cruciale, a sottrarsi alla morte: "Se tu sei Figlio di Dio scendi dalla croce e ti crederemo" (cfr. Mt 27,40; Mc 15,30; Lc 23,35). Ma Gesù non viene meno alla sua decisione di amarci sino alla fine, fino a dare la vita per noi. Da questo noi capiamo bene che lui ci ama! Quando una persona ama non calcola, ama e basta! L'altro diventa più importante della sua stessa vita! Già, noi, per Gesù, siamo stati più importanti della sua stessa vita! Per questo lo vediamo sul Calvario, fatto oggetto di scherno persino dai soldati che si dividono le sue vesti e che gettano la sorte sulla sua tunica (cfr. Gv 19,23-24). Lo contempliamo con le braccia aperte per abbracciare il mondo; e ancora in atteggiamento di dono!

Accanto a lui vi sono la "Madre" e il "discepolo amato", insieme ad alcune donne, che l'evangelista Giovanni mette in primo piano, staccandoli dalla folla anonima e vocante. Cercheremo di comprendere meglio chi sono la madre e il discepolo per lasciarci coinvolgere in un'esperienza che riguarda anche noi.

Dopo le parole rivolte alla madre e al discepolo, Gesù dichiara: "Tutto è compiuto" ed emette lo spirito, cioè "dona lo Spirito" (cfr. Gv 19, 30), e un soldato lo colpisce al costato, da cui sgorgano sangue ed acqua, simboli dei sacramenti della Chiesa.

Allora vediamo che Gesù, in quest'ora, dona la sua vita per noi, dona lo Spirito, dona la Chiesa e ci dona la Madre. Maria è uno dei doni preziosi di Gesù dalla croce. Fra tutto ciò che Gesù "doveva" compiere, c'è il dono della Madre.

TESTO

Guardiamo allora, con attenzione, la nostra scena.

v. 25: "Stavano presso la croce di Gesù, sua Madre..."

Maria *sta*, è ferma ai piedi della croce. È arrivata anche lei sul monte dove si consuma l'Amore. Ma, attenzione, questo "*stava*" (stavano), non è semplicemente la constatazione di un dato di fatto. Esprime, in realtà, condivisione di vita, di sentimenti, indica partecipazione intima.

Maria è "là dov'è il tesoro del suo cuore" (cfr. Mt 6,21). Dal momento in cui aveva detto "sì" all'annuncio dell'angelo, era iniziato il suo lungo pellegrinaggio di fede nell'intimità di vita con Gesù. Le parole che ascoltava su di Lui e da Lui, giorno dopo giorno, la coinvolgevano nella bellezza di vivere come Gesù, di amare come Lui, di donarsi con Lui e come Lui.

C'è un episodio molto bello dell'Antico Testamento, nel libro di Rut, nel quale vi è un dialogo tenerissimo fra Rut e la suocera Noemi che mi sembra descriva perfettamente il "perché" Maria è ai piedi della croce. Noemi è una donna ebrea che vive in terra straniera. Rimasta vedova e sola dopo la morte anche dei figli, decide di ritornare nel suo Paese. Dietro l'insistenza di Noemi una delle due nuore, Orpa, ritorna dai suoi parenti, ma Rut, non vuole lasciarla. Ecco le parole bellissime con cui si rivolge alla suocera: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io». (Rt 1,16-17).

Maria non là è solo a piangere il suo Figlio, cosa che ci tocca, certo, ma è là a "morire con Lui", come era "vissuta per Lui" (Cfr. Sal 22,30). Se ami non vuoi essere da nessun'altra parte se non con chi ami. E Maria è là a condividere l'amore appassionato per Gesù, ma anche l'amore di Gesù per noi che l'aveva totalmente plasmata.

v. 26: "Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava..."

Fermiamo un attimo la nostra attenzione su chi è "il discepolo che Gesù amava". La tradizione ci dice che è Giovanni, l'autore del quarto Vangelo. Lo stesso protagonista racconta ciò che ha "visto e udito" dal Maestro (cfr. 1Gv 1,1-3). È possibile che sia così, ma il fatto che l'indicazione non sia precisa, cioè che non ci sia il nome del discepolo, ci dicono gli esegeti, permette di ampliare il senso del "chi è" il discepolo amato.

Il discepolo “amato” è, in realtà, ogni discepolo, perché a ciascuno Gesù dice: “Come il Padre ha amato me, anch’io ti ho amato, rimani nel mio amore” (Cfr. Gv 15,9-17).

Il discepolo è colui che segue Gesù, trascinato dal suo amore, attratto dalla sua bellezza, che sente di non potersi mai separare da Lui per nessuna ragione al mondo. Che capisce il senso delle parole di Gesù: “Se qualcuno vuol venire dietro me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 9,34), non come negazione di sé, ma come dono di sé.

Questo discepolo ha seguito il Signore fino alla croce, gli altri sono fuggiti; lui è là a condividere la passione per e con l’amato maestro. Sì, il discepolo amato è colui che conquistato dal Signore, “rimane nel suo amore” (Gv 15,9), perché questo è il senso bello e prezioso della sua vita.

Allora il discepolo amato è ognuno di noi. “Sono io il discepolo amato fino alla fine”: ognuno di noi può dirlo.

Ma allarghiamo ancora la figura del discepolo. In realtà Gesù ha donato la sua vita per ogni uomo e donna di ogni tempo, di ogni cultura, di ogni religione. Allora il discepolo amato è ogni uomo e ogni donna, perché ogni uomo e ogni donna è amato dal Signore. Chi mi vive accanto: credente o non credente, di altra cultura o di altra religione è l’amato.

v. 26: “Disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio»”.

L’espressione usata dall’evangelista: “vedendo... la madre... disse” – ci dicono gli esperti – indica che Gesù sta *rivelando* alla madre una nuova missione.

Gesù, in un certo senso, dice alla madre: “Fino ad ora eri mia madre, ora sei madre di tutti coloro che io amo e per i quali sto morendo”. Maria è coinvolta direttamente da Gesù nel suo amore verso l’umanità. Egli muore per questa umanità e chiede a Maria di farsene madre, di prenderla a cuore. Per questo, spesso, si parla di queste parole come del “testamento” di Gesù. Bello, il testamento di Gesù è una madre!

Ma è bello che il discorso non sia “generale”, ma personale. Gesù non dice: “Ecco i tuoi figli”, ma “Ecco il tuo figlio”, perché ogni uomo è figlio. Il rapporto con la madre è personale. A Maria non è affidata l’umanità in genere, ma ogni uomo e ogni donna in particolare: io, tu, ciascuno di noi.

Penso sia davvero consolante pensare che ciascuno di noi era nel cuore del suo Signore quando si rivolgeva alla madre dicendo: “Ecco il tuo figlio”.

Maria è mia madre, nostra madre, per volontà del Signore, per un eccesso di amore e di tenerezza nei nostri confronti.

Gesù ci affida a Maria perché possa essere nella nostra vita la madre attenta di Cana di Galilea (Cfr. Gv 2,1-12), dove la vediamo sollecita per il vino che manca, simbolo di tutto ciò che ci manca; carenze che possono essere colmate pienamente solo da Gesù e dal suo amore versato senza misura.

E ci affida a lei anche perché possa essere la compagna e sorella nella fede che ci cammina accanto e ci indica dove lei ha trovato il senso e la bellezza della vita: "Fate tutto quello che lui vi dirà" (Gv 2,5).

v. 27: "Ecco la tua madre! E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé".

Gesù si rivolge anche al discepolo. Anche al discepolo rivela la sua condizione di figlio di questa madre.

A ciascuno di noi è data in dono questa madre. È un dono, indipendente dalla nostra accoglienza, come tutti i doni di Dio. E tuttavia, come per tutti i doni di Dio, a noi è data la gioia di accogliere, di dire grazie, dandole ospitalità nella nostra vita. "Prenderla con noi", come il discepolo ai piedi della croce.

Da quell'ora – momento solennissimo della rivelazione dell'amore di Gesù sulla croce –, il discepolo la accolse con sé, cioè nella sua vita, nella sua interiorità. La sua vita di discepolo, a partire dal mistero pasquale di Cristo, è segnata dalla tenera presenza di questa madre, accompagnata da Maria, sorella nella fede.

Anche noi, fin da questa sera, possiamo dire a Maria, rispondendo all'invito di Gesù, "Ecco tua madre": "Sì, ti accolgo con me, nella mia vita, fra le mie cose più care: gli affetti, le persone che amo, la mia famiglia, la mia comunità...". "Ti prendo a braccetto e cammino con te nella vita", come mi disse con semplicità una persona, qualche anno fa, per descrivere il suo rapporto con Maria.